

# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

### **Introduzione**

“Vagamente adagiata, alle falde dell’Appennino, su di un pittoresco declivio, ..., biancheggia sul fondo scuro dei suoi ulivi, cui contrasta il bel verde dei frutteti ed il digradante colore dei prosperi seminati. ....”, così un autore del secolo scorso definiva la città di Avella. L’antica Abella tra natura e storia affida alle pieghe del tempo le origini e l’etimologia.

Discordi sono le opinioni degli scrittori che si sono dedicati a questo problema. Plinio fa derivare il nome Abella dalle nocciole (abellanae) che abbondano sul suo territorio (Naturalis Historia, 4, 15, 88). Lo storico nolano Ambrogio Leone (De Nola patria, 419) la ritiene così denominata perché vi infuriano i venti (Vertigine venti). Il D’Anna, avellano, la vuole fondata da Belo, della stirpe regia di Nembrot, e da questo Belo si disse Bela divenendo, poi, Bella, Abella, Avella (Avella illustrata, I, 20); altri, tra cui il Guerriero, dal termine Aberula (termine osco), e questo da Aberu, quindi Apru, Aper, che in latino significa cinghiale, animale raffigurato anche nello stemma civico.

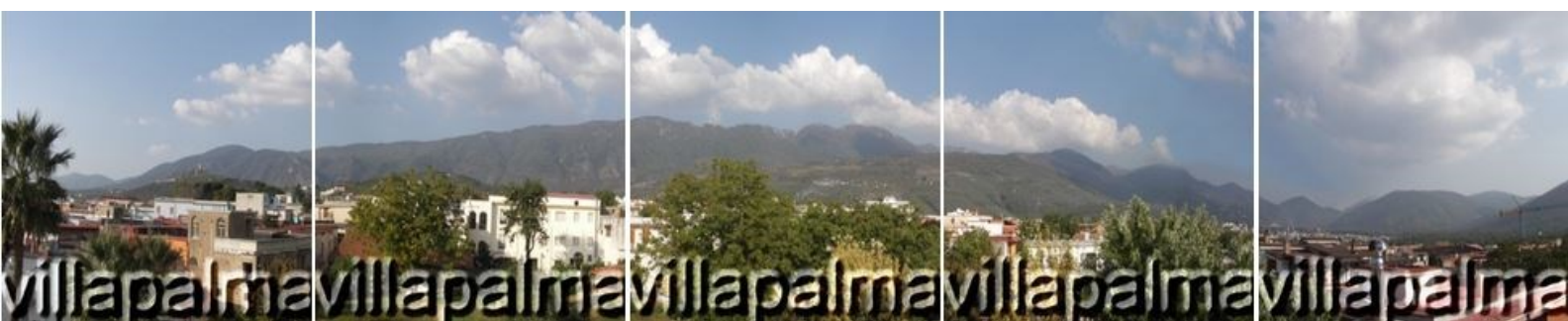
Secondo Giustino, e questa sembra l’ipotesi più verosimile, Abella fu fondata da una colonia calcidese che denominò campo erboso, “Abel”, la località in cui si stanziarono (Lust., 20,I). Questo termine, secondo il Padula, sarebbe diventato Abella sostituendo, poi, la lettera B in V.

### **Periodo Italico**

Il territorio di Abella è stato abitato sin dal Paleolitico Superiore come attestano le ricerche effettuate. In ogni caso, si ha un quadro più organico riguardo alla documentazione storico archeologica a partire dall’VIII sec. a.C., epoca in cui risente dell’influsso delle colonie greche presenti sulle coste campane, degli Etruschi e delle popolazioni italiche. Situata nel bacino superiore del fiume Clanius, alle falde dei Monti Avella, Abella si trovava allo sbocco di una via naturale che dall’Irpinia penetrava nella piana campana, quindi, per la sua posizione, assumeva un ruolo di mediazione tra le culture dell’interno e quelle della costa.

Di questo periodo, VIII-VI sec. a.C., (Età del Ferro, Periodo Etrusco) sono le necropoli scoperte in località S. Nazario e S. Paolino, che hanno portato al ritrovamento di vasi ad impasto nerastro (termine usato per indicare l’argilla cotta in forno aperto) con forme ed ornamenti collegati alla cultura di Caudium (Montesarchio). Ricordiamo, inoltre, anfore con collo a clessidra ad anse tese, piatti su alto piede traforato, vasi di argilla figulina (cotta in forno chiuso) con ornati a fasce in rosso e in nero. Tra gli oggetti importati troviamo vasi di bucchero pesante (argilla cotta con legname verde e pertanto di colore nero) di forme diffuse nei centri di Capua e Nola, vasi di impostazione greca imitanti i tipi corinzi. Gli oggetti ornamentali di bronzo e ferro sono di tipo etrusco e campano.

Meno informati, per la scarsità di fonti, siamo sul periodo successivo. Siamo intorno al V sec.



# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

a.C.. Maggiori testimonianze si hanno con il IV sec. a.C.. Le tombe di questo periodo, hanno dato ricchi corredi di vasi a vernice nera e a figura rossa di scuola attica, importati da Cuma, Paestum e Neapolis, ed altri oggetti tipicamente sannitici. In alcune tombe di famiglie di classi agiate i corredi sono arricchiti anche da balsamari fusiformi in terracotta ed alabastro e da strigili. In questo periodo l'area urbana è di circa 25 ettari ed occupa la zona NE dell'attuale paese. Delle mura è rimasta solo la parte orientale ben conservata, appoggiata per un tratto all'anfiteatro e databile al II sec. a.C.

### **Periodo Romano**

A partire dal III sec. a.C. Abella si pose sotto la protezione di Roma e, per la sua fedeltà, divenne municipio. Al II sec. a.C. risale il "Cippus Abellanus" un importantissimo documento epigrafico in lingua osca.

Rinvenuto nel 1685 tra i ruderi del castello ed utilizzato come soglia del portone della casa del primicerio Francesco Borselli, fu nel 1745 scoperto dal Remondini che, intuendo il valore archeologico, lo acquistò e lo inviò al seminario di Nola. Questa epigrafe attesta un accordo tra la città di Nola ed Abella inerente il culto del tempio di Ercole situato sul territorio comune alle due cittadine.

Nel corso della guerra sociale, Avella rimase fedele a Roma. Quest'atto portò i Sanniti di Nola, schieratisi dalla parte degli insorti, a devastarla ed incendiarla nell'87 a.C.. Subito dopo tale data, viene regolarizzato l'impianto urbanistico ortogonale (cardines e decumani) della città. Infatti, a partire dall'87 a.C., Avella viene occupata, quale colonia, dai legionari di Silla. Testimonianza di tale occupazione è l'istituzione della "centuratio", cioè, della spartizione del terreno da attribuire ai coloni nel territorio avellano. Abella assunse, così, l'ordinamento amministrativo tipico delle città romane. I coloni romani costruirono, in occasione del nuovo assetto urbanistico, sui resti delle antiche abitazioni. L'impianto urbano dovette godere di almeno sei porte e fu organizzato secondo uno schema per cardini e decumani: i primi orientati nella direzione Sud-Nord, i secondi nella direzione Est-Ovest. Vi erano, inoltre, l'anfiteatro, in opus reticulatum, di età tardo repubblicana, di forma ellittica, a doppia arcata, delle stesse dimensioni di quello di Pompei, situato appena fuori del rione di S. Pietro, ad Est della città ed una serie di monumenti funerari, databili tra l'ultima fase repubblicana ed il I secolo dell'impero, appartenenti a famiglie delle vaste proprietà fondiarie, ubicati lungo le vie che da Avella portavano verso Nola e Calatia da un lato, e verso l'Irpinia dall'altro. Ricordata da Virgilio per la ricca produzione di frutta ("malifera Abella" VII, 740), da Plinio per le sue "nucis" e da Silio Italico per la scarsa produzione di grano ("pauper sulci cerealis Abella", VIII, 543), Avella mostra quanto sia importante per essere una città di provincia. Anche S. Paolino, vescovo di Nola,





# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

ricorda Abella definendola “mater aquarum”. Di questo periodo ricordiamo anche i resti di un acquedotto.

Nel tardo impero, Abella sembra essersi gradualmente dissolta come città a seguito delle invasioni barbariche cui venne sottoposta. Fu saccheggiata, infatti, da Alarico nel 410 d.C. e successivamente da Genserico nel 455. Questi fatti indussero i cittadini di Avella ad abbandonare la città e a rifugiarsi sui monti.

### ***Periodo Medievale***

Alla fine del VI secolo, dopo essere stata conquistata dai Longobardi, entrò a far parte del gastaldato di Nola. Nell’847 Avella fu compresa nel principato di Salerno. Quarant’anni dopo, il duca vescovo di Napoli, Atanasio, l’attaccò di sorpresa e se ne impadronì. I danni maggiori furono, però, provocati dall’invasione degli Ungari agli inizi del X secolo che la distrussero quasi completamente.

Solo intorno all’XI secolo, con la conquista da parte dei Normanni di Aversa, si ebbe la ripresa della vita civile. Questi ultimi la concessero in feudo al cavaliere normanno Turolfo Musca, la cui famiglia assunse col tempo il cognome “D’Avella”. Sotto il loro dominio, che durò tre secoli, la città risorse anche perché le popolazioni, ritornando al piano, si sparsero dando luogo a diversi nuclei, tra i quali S. Pietro, Corta Lupino, Farrio, Cortabucci che gravitavano, principalmente, attorno ad una chiesa o, come Farrio e Corta Lupino, al castello. Questo, posto sulla collina, dominava l’intera vallata. Avella riprende così quel ruolo guida che le era stato proprio nell’antichità estendendo il suo dominio sull’attuale territorio di Baiano, Sirignano, Quadrelle, Mugnano fino al valico di Monteforte.

Di importanza sempre maggiore, nel corso dei secoli diviene il castello di Avella che, costruito dai Longobardi nel VII secolo, quando i duchi di Benevento ridussero sotto il loro dominio la Campania ed il Sannio, potenziato dai Normanni, dagli Svevi e dagli Angioini, costituisce, con le tre cinte murarie e l’alta torre cilindrica, la sintesi delle tecniche costruttive militari in Campania. Nel 1356 il feudo passa ai Del Balzo, poi agli Orsini, ai Colonna nel 1534, agli Spinelli nel 1552 ed infine, nel 1604, ai Doria del Carretto alla cui famiglia apparterrà sino al 1806. Oltre al castello, tra le altre testimonianze di questo periodo, ricordiamo la chiesa di S. Pietro, la più antica di Avella, costruita sulle rovine di un palazzo gentilizio romano. A tre navate, questa chiesa presenta sulla facciata un bassorilievo di età imperiale proveniente da un monumento sepolcrale; all’interno, dietro l’altare nella Cappella del Bambin Gesù, tra due colonne di porfido, vi è il sarcofago di Prenestina, ricordata dal marito Vero con una poetica epigrafe. La chiesa di S. Marina, che sorge presso il corso del Clanio, a croce latina, ad una navata, è costruita sulle rovine dell’antica basilica fondata da S. Silverio nel VI secolo ed abbellita da papa



# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

Onorio e da S. Gregorio. Ristrutturata varie volte, dal XVIII secolo ad oggi, conserva una tavola del 1581 di Decio Tramontano raffigurante Cristo che versa sangue sostenendo la croce, alcune acquasantiere del 1501, un vecchio crocifisso proveniente dalla Cappella del castello ed il sarcofago del cardinale D'Avanzo. Notevole è la tavola quattrocentesca ed il quadro della Madonna delle Grazie di scuola leonardesca della chiesa di S. Romano. Ricordiamo, infine, il Convento e la chiesa della SS. Annunziata eretti tra il 1580 ed il 1589, che conserva all'interno numerose e pregevoli opere d'arte, tra cui un soffitto a cassettoni ed alcune tele di Giuseppe Castellano, di particolare rilievo è il coro dietro l'altare maggiore, che fu scolpito nel 1625 da Gianfrancesco del Tito. Bello anche il chiostro costituito da un colonnato in pietra viva, vestigia di antichi palazzi o monumenti romani ed abbellito da affreschi dell'avellano Ardelio Buongiovanni raffiguranti la vita e le opere di S. Francesco.

Una menzione particolare merita la grotta di S. Michele sia per gli aspetti naturalistici che storici. Posta lungo l'alto corso del Clanio è stata luogo d'eremitaggio e chiesa rupestre durante il medioevo, assumendo un ruolo particolare allorquando, durante le invasioni barbariche, la popolazione avellana si rifugiava sui monti. La grotta venne consacrata all'Arcangelo di cui la gente longobarda aveva culto particolare; divisa in tre cappelle dedicate all'Immacolata Concezione di Maria, al Salvatore ed a S. Michele, presenta cicli pittorici, databili dal IX al XIV secolo.

Tra le costruzioni civili è da ricordare il cinquecentesco palazzo ducale Alvarez de Toledo, eretto dai Colonna e che insieme al convento francescano diede inizio ad una nuova fase urbanistica con il recupero dell'area su cui insisteva la città di età romana. Sia il palazzo ducale che il convento insistono sul "decumanus maior", l'attuale Corso V. Emanuele. Lo sviluppo urbanistico è poi continuato nel '700-'800 col sorgere di palazzi padronali lungo il corso mostrando come ormai l'antico decumano avesse recuperato tutto il prestigio perduto precedentemente saldando i vari nuclei sparsi di Avella medievale.

### LE TOMBE ROMANE

#### ***Analisi del culto dei morti***

Fin dall'antichità il rispetto dei propri defunti è stato il centro della vita spirituale di ogni civiltà e da studi molto approfonditi è stato possibile evidenziare due principali concezioni del culto dei morti: una basata sulla cremazione e l'altra, invece, sulla inumazione della salma. Entrambe le pratiche sono molto antiche e, pur essendo usate contemporaneamente da civiltà molto eterogenee sia per posizione geografica che per religiosità, è possibile trovare una spiegazione generale al loro uso.





# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

La pratica della cremazione seguita da Etruschi, Greci, Latini e dalle antiche popolazioni dello Yucatan, rappresentava la purificazione dell'anima del defunto da tutto ciò che era materiale. Tuttavia, la contemporanea frantumazione, presso alcune civiltà, di oggetti simbolo (lance, asce, coltelli ecc.), la tradizionale deposizione accanto all'urna di tutte le suppellettili e di tutti i generi di prima necessità che erano stati utili al vivo e la consuetudine di umanizzare il vaso cinerario con un elmo bronzeo (Etruschi, Greci, Latini) oppure usando maschere dalla fattezze umana e statue simboleggianti la persona fisica del defunto (Maya e solo dall'VIII sec. a.C. le popolazioni dell'Europa), avevano un duplice scopo: rompere definitivamente il legame tra i vivi ed il morto ed assicurare all'anima di quest'ultimo la vita eterna.

La pratica dell'inumazione seguita, invece, da Egiziani, Incas, Maori, Jivaros (antichi abitanti del Perù) e da alcune altre popolazioni dell'Europa (Assiri e Babilonesi) si basava sulla consapevolezza che la vita eterna era assicurata solo a coloro che dopo morti potevano continuare ad usufruire delle condizioni fondamentali dell'esistenza: servi, cibo, bevande e soprattutto la conservazione del corpo e la protezione da tutti i possibili influssi malefici.

In comune queste due concezioni del culto dei morti avevano la convinzione che il "trapassato" fosse, in qualche modo, molto "dispettoso" e se non opportunamente "ossequiato", attraverso offerte rituali, si rifiutasse di restare nel Regno delle Ombre per ritornare tra i vivi e procurare guai e sciagure.

### ***Il culto dei morti a Roma e provincia***

Da un'analisi dettagliata dei "classici" e, soprattutto, dei ritrovamenti archeologici, è stato possibile ricostruire l'atteggiamento tipico che i Romani avevano nei confronti dei defunti. Dopo l'esalazione dell'ultimo respiro, tutti i familiari, precedentemente riuniti, gridavano il proprio dolore e chiamavano il nome dell'estinto. Il corpo di quest'ultimo veniva lavato, unto, vestito e sistemato, con una moneta in bocca per pagare Caronte, per un'esposizione che poteva durare da un giorno ad una settimana. Quindi, un corteo funebre formato dai parenti vestiti di nero e, nel caso di persone ricche, da prefiche a pagamento, secondo la tradizione etrusca, accompagnava la salma fuori dalle mura della città fin verso il luogo di sepoltura. Qui il cadavere veniva, in genere, cremato e disposto in un'urna dentro una tomba appositamente costruita o semplicemente nella terra, spesso con numerosi oggetti che accompagnassero le spoglie nell'"Ade".

Dopo il funerale vero e proprio, dovevano essere eseguiti una serie di rituali per dare forma legale alla sepoltura e per purificare i parenti. Un pasto funebre (Silicernium) veniva consumato presso la tomba il giorno stesso del funerale; un altro (Cena Novenalis) aveva luogo per celebrare la fine del lutto pieno di nove giorni. Infine, i morti continuavano ad essere ricordati nel giorno del loro compleanno e, in modo più collettivo, in due importanti feste religiose: i Parentalia e



# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

le Lemuria.

Una antica legge romana, citata anche da Cicerone (Le Leggi, 2, 23, 58), imponeva la costruzione delle sepolture al di fuori della cinta muraria sia per motivi igienici che per evitare una "contaminazione" spirituale ai vivi da parte dei morti. Esse si distinguevano in due diverse tipologie a seconda che fosse praticata la cremazione o, più raramente, l'inumazione della salma. Le cremazioni si dividevano tra quelle effettuate in "ustrinum" e quelle del tipo "bustum". Nel primo caso l'incenerizione avveniva in un luogo approntato appositamente e, successivamente al recupero delle ceneri, ci si avviava al luogo della sepoltura vero e proprio. Nel secondo caso, invece, il tutto si concludeva nello stesso luogo ove sarebbe dovuto avvenire il seppellimento. In ogni caso, le persone di rango elevato venivano poste in opere monumentali costruite a ridosso delle principali vie di accesso alle città per favorire le onoranze funebri di tutte quelle persone che, per i più svariati motivi, transitavano per quelle strade.

### ***I monumenti funerari di Avella***

Numerosi sono stati, e continuano ad essere, i ritrovamenti di sepolture di ogni tipo ed età ad Avella. Tra quelle più rappresentative, sicuramente per la loro integrità, del periodo cosiddetto Romano sono i monumenti funebri localizzati in via Tombe Romane.

Si tratta di quattro opere databili tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. disposte fuori dai confini cittadini lungo la strada che da Avella portava a Nola e a Calatia. La loro tipologia è quella tipica di necropoli di altre città della Campania come Pompei, Cuma, Capua, Pozzuoli caratterizzata, quindi, da un corpo quadrato, con camera sepolcrale, sormontato da un piano superiore circolare o poligonale sovrastato a sua volta da una cuspide. Da un punto di vista della tecnica costruttiva, sembra essere sfruttato il cosiddetto "Opus incertum", mentre il materiale edilizio usato va dal calcare, al tufo, al mattone.

Una particolare menzione merita la forma della camera sepolcrale di tipo ovulare che si inserisce perfettamente nella concezione antropologica, caratteristica delle popolazioni primitive, dei rapporti Uomo - Madre Terra. In pratica, si riteneva che, con la morte, l'uomo, ritornando a ciò da cui era venuto, rinascesse a nuove forme di vita; simbolo di tale rinascita era la forma ovulare delle camere sepolcrali di tombe monumentali e, generalmente, la disposizione in posizione fetale della salma in più modesti tumuli terreni.

Il territorio avellano è, comunque, ricco di testimonianze di sepoltura, la cui presenza è documentata dal neolitico all'età del ferro, alle tombe di famiglia orientalizzanti del II secolo a.C., alle tipiche tombe sannitiche costruite con lastre di tufo grigio, alle monumentali rappresentazioni del periodo romano, di cui abbiamo detto precedentemente.





# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

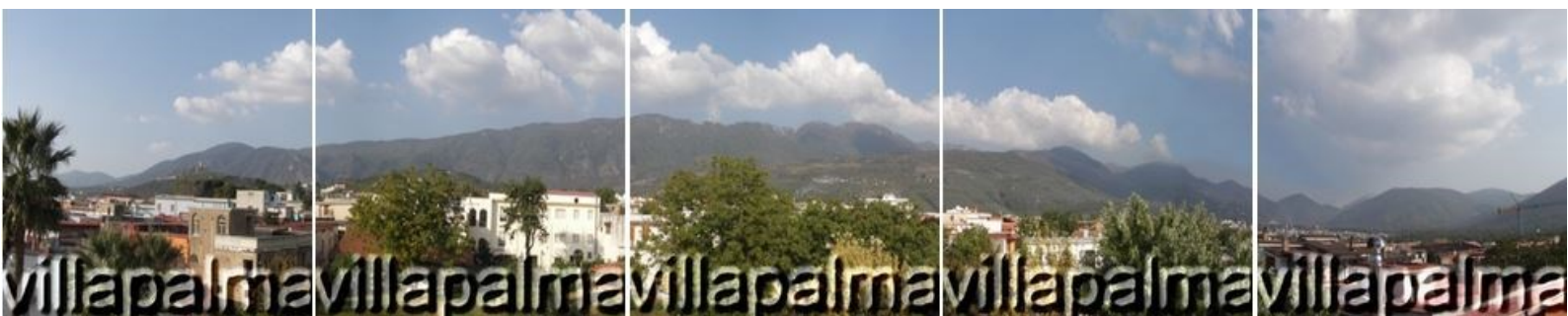
### L'ANFITEATRO

#### Cenni storici

Il termine anfiteatro deriva dal greco "amfi" (amphi, intorno) e jeatron (theatron, spettacolo) e sta ad indicare la possibilità che hanno gli spettatori di assistere a degli spettacoli tutt'intorno ad un'arena e non, invece, solo di fronte come nel caso dei teatri a pianta semicircolare.

L'“invenzione” di un edificio del genere è da ascrivere alla cultura centro italica e la sua necessità deriva direttamente dai giochi gladiatorii. In origine, questi si svolgevano in connessione con i funerali di personaggi famosi le cui famiglie, per ricordare degnamente il proprio “caro estinto”, organizzavano intrattenimenti pubblici all'interno di costruzioni temporanee in legno nelle piazze del mercato. Dal momento che queste manifestazioni incontravano molto spesso il favore del popolo, ben presto persero la loro connotazione di commemorazione funebre per diventare uno strumento formidabile di propaganda politica ed elettorale. Per questo motivo, le spese di allestimento divennero sempre più sostenute così che solo poche persone erano in grado di permettersi di affrontarle senza subire pesanti dissesti o senza dover ricorrere all'indebitamento o all'imbroglio. Gli spettacoli vennero, in pratica, a dipendere sempre più dalla benevolenza delle classi dominanti ed in particolare degli imperatori i quali, peraltro, si mostravano tutti assai ben disposti e sempre pronti nei loro interventi a rivaleggiare con i predecessori in fasto, novità e grandiosità. L'imperiale benevolenza era d'altra parte “programmatica” e dettata da precisi interessi, rientrando essa in quel genere di provvedimenti che miravano a distogliere il più possibile il popolo dalla politica. Fra tutti gli esempi archeologicamente conosciuti, possono essere distinte, schematicamente, due grandi categorie di anfiteatri: quelli appoggiati su terrapieno e quelli, invece, interamente costruiti. Tra i primi è da ricordare l'anfiteatro di Pompei (chiamato anche “Spectacula”) mentre tra i secondi è il famosissimo anfiteatro Flavio di Roma detto anche Colosseo dalla gigantesca statua di Nerone che si dice sorgesse nelle sue immediate vicinanze. Gli anfiteatri appoggiati su terrapieno erano posti all'angolo di due tratti delle mura di difesa delle città costruiti, in genere, con un terrapieno: un analogo terrapieno supportava, infine, il resto dello sviluppo ellittico dei sedili.

L'accesso degli spettatori avveniva per mezzo di scale a doppia rampa, costruite addossate al muro perimetrale di contenimento. Gli anfiteatri costruiti interamente in pietra derivavano, invece, dalla monumentalizzazione delle costruzioni temporanee in legno facilmente soggette al pericolo di crollo o di incendio. Dai documenti pervenuti si è evidenziato che la natura dei giochi all'interno degli anfiteatri era molto varia; si andava dai “gladiatoria munera”, ossia i combattimenti tra i gladiatori alle “venationes” o cacce, alle fiere durante le quali si uccidevano bestie feroci



# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

immesse nell'arena dopo essere state tenute lungamente al buio e senza cibo.

Delle cacce esistevano anche versioni particolari: era possibile, così, distinguere tra "corride" con tori (e talvolta rinoceronti) aizzati dal movimento di grossi fantocci rivestiti di panno rosso, lotte di animali tra loro e vere e proprie cacce alla rovescia con gli animali che "cacciavano" gli uomini (di solito condannati "ad bestias") completamente disarmati e destinati a finire inevitabilmente sbranati. L'anfiteatro veniva, infine, utilizzato anche per rappresentazioni "minori" usate spesso come intermezzo degli spettacoli principali veri e propri: esibizioni di animali rari oppure addomesticati; parodie delle "venationes" con cacce a lepri o volpi; corse tra volpi con un tizzone acceso legato alla coda; numeri di giocolieri, acrobati ed illusionisti.

### L'anfiteatro di Avella

L'anfiteatro di Avella può essere considerato come uno dei più antichi della Campania. Esso, infatti, fu costruito tra il primo secolo a.C. ed il secondo secolo d.C. nell'odierna località S. Pietro, al posto delle abitazioni distrutte durante la guerra tra Mario e Silla.

Annoverato tra gli anfiteatri costruiti su terrapieno e dimensionalmente molto simile a quello di Pompei, l'anfiteatro di Avella fu eretto in "opus reticulatum" di tufo in parte appoggiato all'angolo SE delle mura perimetrali della antica città, in parte ad un pendio naturale ed in parte (lato Sud) a grosse costruzioni a volta. Esso sorgeva all'estremità orientale del "Decumano maior" (l'attuale corso Vittorio Emanuele) all'altro capo del quale era il foro (nelle vicinanze dell'attuale Piazza S. Pietro). Lo schema a scacchiera ippodamea con il quale si sviluppò il piano urbanistico di Avella (Decumani orientati da Est ad Ovest e Cardini orientati da Nord a Sud) prevedeva l'orientamento degli assi maggiori degli anfiteatri in direzione ortogonale a quella degli assi Est-Ovest. Tuttavia, sotto questo aspetto, l'anfiteatro di Avella è piuttosto atipico: il suo asse principale, infatti, non segue tale schema orientativo.

Una ulteriore atipicità del monumento avellano è legata alla totale assenza di sotterranei e cunicoli, presenti, invece, in anfiteatri più recenti come, per esempio, il Colosseo o l'anfiteatro Flavio di Pozzuoli. Una immagine schematica dell'anfiteatro di Avella è rappresentata su uno dei lati di una base onoraria, databile intorno al 170 d.C., dedicata a Lucio Egnazio Invento, ristoratore dei giochi gladiatorii di Avella e cavaliere romano sotto gli Imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero. Lo schema della base presenta una cavea con tre ordini: l'"ima cavea", la "media cavea" e la "summa cavea". Allo stato attuale, della "summa cavea" rimangono solamente poche tracce sui lati Sud ed Est, mentre la cavea si presenta divisa in tre settori: "moeniana", divisi da corridoi di appoggio in senso orizzontale; "praecintiones" e "baltei", questi ultimi muri di divisione in senso verticale. Ad essa era possibile accedere attraverso dei "vomitoria" disposti sull'asse maggiore dell'ellisse ("itinerata magna"). All'arena, situata al di sotto del piano di





# AVELLA

## STORIA E ARCHEOLOGIA

calpestio circostante, si accedeva attraverso due porte principali: la “porta triumphalis”, orientata in direzione della città, e, dal lato opposto, la “porta libitinensis” dalla quale venivano portati via i gladiatori morti in combattimento. Una terza porta, più piccola nelle dimensioni e, probabilmente, riservata ai giudici, si apre sul lato Ovest; di fronte ad essa si evidenzia un ambiente con tracce di un’edicola riservata ad un dio al quale i gladiatori si “raccomandavano” prima del combattimento.

Di gran lunga posteriori rispetto alla costruzione dell’intero monumento sono sicuramente delle aperture nel podio che danno verso l’arena. Si tratta di stalle per le bestie databili intorno al IV secolo d.C.. Il lavoro per la loro costruzione risulta incompiuto o perché gli spettacoli erano scaduti di tono, o a causa della decadenza economica in atto, dovuta, principalmente, alle invasioni barbariche tra cui quella di Alarico che agli inizi del V secolo d.C. distrusse Nola e, con ogni probabilità, la stessa Abella.

